

Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Urbino Carlo Bo

Saggi



RAPPORTI 'TRA AUTORITA' NELLA PALESTINA D'EPOCA TIBERIANA: PARTICOLARITA' E CONFERME RELATIVE AL PROCESSO A GESU' IN FONTI APOCRIFE

Massimo Miglietta

Abstract

[Relations between Authorities in Palestine at the times of Tiberius: particularities and corroborations in apocryphal sources with regard to the lawsuit against Jesus] The article offers a research approach to the much debated issue of the 'lawsuit against Jesus' and aims to find evidence in the so-called 'apocryphal sources'. It focuses, in particular, on a number of fundamental passages contained in two undoubtedly reliable sources, the Gospel of Nicodemus (rec. Greca 'A') and the Gospel of Saint Peter. The Gospel of Saint Peter, moreover, seems to offer evidence on the role of women in the primitive Christian Community, which is the result of a memory jealously kept alive. The study puts forward significant conclusions: the lawsuit against Jesus was a real one, the Great Synedrion of Israel was in charge of the judicial enquiry whereas the Roman Prefect of Judea was entrusted with cognizance and judgment, passed a real verdict of guilty and provided for the execution of the punishment. The study confirms that the canonical Gospels contain a reliable description of the lawsuit against Jesus.

Key Words:

Lawsuit against Jesus, Roman criminal Law, Apocryphal Gospels, Verdict of guilty, *Titulus crucis*.

Vol. 1 (2014)





Rapporti tra autorità nella Palestina d'epoca tiberiana: particolarità e conferme relative al processo a Gesù in fonti apocrife

Massimo Miglietta*

*Gesù parlò con Pilato, l'abbiamo visto ricevere schiaffi e sputi sul volto;
i soldati lo circondarono con una corona di spine, fu flagellato, ricevette la sentenza da Pilato;
fu crocifisso sul Cranio con due ladri, beve aceto con fiele;
il soldato Longino trafisse il suo costato con una lancia
e il suo corpo fu chiesto dal venerato nostro padre Giuseppe*
(Vang. Nicod., gr. 'A', 16,8)

1. Il filosofo Giorgio Agamben ha pubblicato un suggestivo, agile saggio dedicato all'incontro avvenuto tra Ponzio Pilato e Gesù di Nazareth¹ all'interno della convulsa, quanto drammatica, scena che ha visto contrapporre il governatore romano, in veste di giudice, al suddito giudaico, nella posizione di imputato, a vario titolo, di lesa maestà².

*Desidero esprimere sincera gratitudine agli amici e colleghi Prof. Giuseppe Giliberti e Prof. Marina Frunzio per l'invito a tenere la conversazione oggetto di queste pagine nell'ambito delle 'Conferenze Francesco De Martino', il giorno 14 maggio 2014, presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Partecipare ad una iniziativa dedicata al ricordo di uno tra i maggiori Studiosi del diritto pubblico romano (1907-2002), e che ha lasciato in eredità un'opera fondamentale per intelligenza d'indagine, ampiezza d'informazione ed esemplare per chiarezza espositiva, qual è – ancora oggi a distanza di diversi decenni dalla sua pubblicazione – la monumentale *Storia della costituzione romana*, è stato, per me, un onore. Il testo ripropone, nella sostanza, la lezione urbinata, rivisitata alla luce delle fonti 'apocrife', con l'aggiunta dell'opportuno, ma essenziale, apparato critico.

Massimo Miglietta è professore ordinario di Istituzioni di diritto romano nell'Università degli Studi di Trento.

¹ Cfr. G. Agamben, *Pilato e Gesù* (Roma 2013) 66 pp.; è, quindi, intervenuta una 'Nuova versione accresciuta' (Roma 2014), in cui, tra il testo originario, invariato, e la bibliografia (ove è stata aggiunta soltanto l'indicazione del noto saggio di S. Satta, *Il mistero del processo*, in *Riv. dir. proc.* 4 [1949] – segno che l'Autore non ha proceduto ad una revisione del proprio pensiero), si inseriscono sette 'Glosse' (pp. 65-80), tutte introdotte dalla prima lettera נ dell'alfabeto ebraico (forse come indicatore di una numerazione transfinita?). All'interno di queste vi sono ulteriori specificazioni – a mio parere caratterizzate da qualche contraddizione, o, in ogni caso, vincolate ad una interpretazione letterale delle testimonianze a tratti esasperata – e, talora, persino erronee, come nel luogo in cui si richiama, a riguardo della condanna (ovviamente da intendersi, e certo intesa dall'Autore, in sede criminale), il tenore della *condemnatio* formulare (*si paret, condemnato, si non paret absolvito*), che concerneva, invece, com'è noto, la (sola) giurisdizione civile (cfr. p. 69): cfr. i notissimi paragrafi di Gai *inst.* 4.43, 46-47 e 51.

² Cfr., in particolare, Lc. 23,1-2.5: ¹ *Tutta quell'assemblea si alzò e lo condusse davanti a Pilato.* ² *Là cominciarono ad accusarlo: 'Quest'uomo l'abbiamo trovato mentre sobillava la nostra gente, proibiva di pagare i tributi a Cesare ed affermava di essere il Cristo Re'.* ⁵ *Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui'.* Vd., più oltre, §§ 4-6.

Osservo in prevenzione che non mi soffermerò, in questa sede, sulle numerose (ed anche acute) riflessioni del noto pensatore, il quale si è interessato, tra molti altri, anche a temi riguardanti la sfera dello spirito³, e che, ora, è intervenuto con intelligenza sul processo più famoso della storia⁴ - al di là dell'impossibilità di dividerne alcune posizioni, tra cui campeggia la sua convinzione circa la mancata emissione di sentenza da parte del prefetto di Giudea⁵.

Quanto mi preme maggiormente sottolineare è, invece, la costruzione del suo lavoro, condotto non solo - come avviene di consueto - sulla base dei Vangeli canonici, ma utilizzando anche, e per ampi squarci, gli scritti neotestamentari più 'nascosti', ossia i (cosiddetti) 'apocrifi'⁶, dai quali ho tratto la citazione posta in epigrafe, che rappresenta

³ Cfr., e.g., tra le più recenti pubblicazioni, G. Agamben, *La Chiesa e il Regno* (Roma 2010); Id., *Il Giorno del Giudizio* (Roma 2013); Id., *Il mistero del male. Benedetto XVI e la fine dei tempi* (Roma-Bari 2013).

⁴ Spero di avere occasione di dedicare osservazioni più ampie al lavoro dello Studioso in una 'nota' di commento a recenti pubblicazioni attinenti al 'processo a Gesù'.

⁵ L'argomento non è, in sé considerato, peraltro originale, essendo già stato proposto da parte della dottrina. In questo suo giudizio Agamben omette, tuttavia, di considerare, tra altro, le espressioni contenute negli stessi Vangeli apocrifi (si veda, ad esempio, il passo riportato in epigrafe e tratto da Vang. Nicod., rec. gr. 'A', 16,8, che contiene l'espressione non certo ambigua *καὶ ἀπόφασιν* [!] *ἔλαβεν ἀπὸ Πιλάτου*), ai quali egli dà, per il resto, ampio e giusto risalto: vd. anche oltre, § 7). Né si può dimenticare il fatto che l'Autore leghi le proprie conclusioni a ricerche condotte su un numero quanto mai esiguo di opere relative al processo a Gesù - a fronte, invece, di una letteratura ormai sterminata (F. Arcaria, *Idee vecchie e nuove sul processo contro Gesù*, in *Ann. Sem. Giur. Catania* 8 (2006-2007 [2008]) 253, ricorda, sulla base del censimento condotto dagli specialisti, i «sessantamila libri che» soltanto «negli ultimi cento anni sono stati scritti sulla vita di Gesù», e i «cinquecento lavori specifici dedicati al processo da lui subito», numeri che, certamente, ora peccano per difetto, essendo stati tratti da J. Imbert, *Il processo di Gesù* [Brescia, 1984, tr. it.: *Le procès de Jésus* Paris, 1980]) - ossia soltanto a quelle di Elias Bickerman, di Josef Blinzler, di Pietro de Francisci, di Davide Romano (intorno al cui lavoro vd., in particolare, la critica severissima di M. Bretone, in *Quaderni di storia* 36 [1992], 187-188) e di Giovanni Rosadi (vd. Agamben, *Pilato e Gesù*, cit., 65-66 [= 81-82, ed. 2014]). Si tratta di studi, di per sé, di certa importanza, che hanno lasciato traccia - in positivo e, talora, in negativo - all'interno della storiografia sul tema (soprattutto quelli del Blinzler: vd. F. Lucrezi, *A proposito del processo di Gesù: deicidio, colpa, espiazione*, in *Labeo* 37 [1991] 128, ora in Id., *Messianismo, regalità, impero. Idee religiose e idea imperiale nel mondo romano* [Firenze 1996] 42), ma non recenti, né, soprattutto, considerati attualmente di valore scientifico incontestato. Un rilievo, questo, che già avevo rivolto al volume di C. Augias - M. Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo* (Milano 2006), e che debbo ribadire, quantomeno per ragioni di obiettività, in questa sede: cfr. M. Miglietta, *Bellezza sempre antica e sempre nuova. Brevi annotazioni in merito ad una recente 'inchiesta' sul 'Gesù storico'*, in *Fides Humanitas Ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, V (Napoli 2007) 3623 e ss. (3624-3625, in particolare), ora in M. Miglietta, *I.N.R.I. Studi e riflessioni intorno al processo a Gesù* (Napoli 2011) 266 e ss. (267-268, in particolare) - sebbene l'inchiesta di Augias e Pesce meriti obiettivamente (così come da me espresso) censure assai più numerose, consistenti, pesanti, per vizi di metodo che risultano essere irrimediabili.

⁶ Per proporre soltanto un esempio, Agamben, *Pilato e Gesù*, cit., 29-31, richiama il notissimo versetto di Gv. 18,38: *Gli dice Pilato: 'Che cos'è la verità?' (λέγει αὐτῷ ὁ Πιλάτος, Τί ἐστὶν ἀλήθεια;)*. Nell'ambito di un ciclo di seminari tenuto nel 2010 presso l'Università di Napoli 'Federico II', mi sono occupato piuttosto ampiamente delle interpretazioni e della possibile risposta che, secondo la tradizione medievale, sarebbe stata data - nella forma dell'anagramma - all'interrogativo del prefetto di Giudea, come offerto nella *Vulgata latina*: cfr., infatti, M. Miglietta, *Est vir qui adest*, in C. Masi Doria - C. Cascione (a cura di), *Quid est veritas? Un seminario su verità e forme giuridiche* (Napoli 2013) 277-358 (277-305, in particolare). In quella sede, tuttavia, non avevo considerato il fatto che una risposta fosse stata prefigurata nell'apocrifo Vangelo di Nicodemo (Vang. Nic., rec. gr. 'A', 3,2; Pap. copto 'To., 3,3; rec. lat. 3,3): *Pilato domandò: 'Che cos'è la verità?'. Gesù rispose: 'La verità viene dal cielo'. Domandò Pilato: 'Non c'è verità sulla terra?'. Gesù rispose a Pilato: 'Tu vedi come coloro che posseggono la verità sono giudicati da coloro che sulla terra posseggono la potenza!'*. Agamben (*op. cit.* 31), a questo proposito, osserva quanto segue: «A fronteggiarsi non sono qui forse verità e scetticismo, o due diverse concezioni della verità. Nel Vangelo di Nicodemo, l'interrogatorio continua con la risposta di Gesù: "La verità viene dal cielo", e con la nuova domanda di Pilato: "Non vi è sulla terra alcuna verità"».

un autentico e sintetico riepilogo delle fasi salienti relative al procedimento criminale celebrato a carico di Gesù di Nazareth.

Sotto questo particolare profilo, lo snello e vivace saggio di Agamben risulta essere metodologicamente esemplare, e, per quanto mi riguarda, alla sua lettura debbo l'ispirazione (o, almeno, il tentativo) di offrire - senza alcuna pretesa di esaustività - una prima messa a punto del tema generale sulla base delle testimonianze recate da queste fonti, per lungo tempo dimenticate, e ancora oggi trattate, salvo lodevoli eccezioni⁷, con certo qual sentimento di diffidenza⁸.

2. La possibilità di procedere ad una ricostruzione almeno accettabile degli eventi⁹ che coinvolsero 'i popoli di Israele', il Sinedrio di Gerusalemme, l'autorità di Roma¹⁰, il

La risposta di Gesù: "Tu vedi come coloro che dicono la verità sono giudicati dai poteri terreni", conclude l'interrogatorio [...]. Il giudizio terreno non coincide con la testimonianza della verità». Sebbene si possa ritenere che la prosecuzione del dialogo - all'interno del solo Vangelo di Nicodemo - indebolisca notevolmente la forza drammatica della redazione voluta da Giovanni (in cui manca, per questa ragione, una risposta), non v'è dubbio che, in sé considerata, l'analisi che vi ha dedicato lo Studioso costituisca segno dell'indubbia e lodevole attenzione prestata per gli scritti neotestamentari apocrifi. Qualche utile approfondimento si potrebbe svolgere con riguardo alle varianti offerte dalla versione di R. Gounelle, *Les recensions Byzantines de l'évangile de Nicodème*, in *Corpus Christianorum. Ser. Apocrypha - Instrumenta* 3 (Turnhout 2008), che, in questa sede, per economia di discorso, possiamo omettere.

⁷ Vd., ad esempio, il ricorso abbastanza ampio che ha fatto agli 'apocrifi' l'interessante lavoro, connotato da forte impronta filologica, di M. Valpuesta Bermúdez, *Jesús de Nazaret frente al Derecho. Estudio de un proceso penal histórico* (Granada 2011) *passim*, ma, soprattutto, C. Cohn, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico - a cura di Gustavo Zagrebelsky* (Torino 2000) 322 e ss. (cap. XI. *Gli atti di Pilato*) nonché il contributo, specificatamente dedicato all'argomento, e che presenta un'impostazione di fondo (dal sottotitolo: *Alcuni esempi*) simile a quella qui prospettata, di E. Norelli, *Il processo di Gesù negli apocrifi. Alcuni esempi*, in *Atti del Convegno nazionale 'Il processo a Gesù' Pisa, 11-13 aprile 1997* (Firenze 1998) 89 e ss.

⁸ Credo sia un atto di onestà intellettuale dovuto quello di sottolineare il mio personale itinerario di studio, iniziato con la mancata analisi dei vangeli apocrifi, e proseguito attraverso un progressivo recupero degli stessi, dettato dall'acquisita consapevolezza circa la loro rilevanza, così come riconosciuto in Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 94 (e vd. anche 257 nt. 45; cfr. anche, per completezza, Id., *Una recente indagine storico-giuridica sul processo 'contro' Gesù*, in *AG* 221 [2001] 479, 488 e 490 nt. 67). Trattando dell'invio di Gesù ad Erode Antipa (cfr. Lc. 23,6-7), concludevo, infatti, con queste parole: «Se il mio contributo ha raggiunto (almeno) lo scopo di risvegliare nel lettore una maggiore curiosità verso gli 'apocrifi', troppo spesso trascurati - confesso, talora anche da me in precedenza - credo di poter dichiarare la mia legittima soddisfazione» (e cfr. *op. cit.*, 83-90, in particolare, in ordine alla posizione centrale assunta dal tema della 'regalità' del Nazareno, tema sul quale avrò occasione di tornare oltre, §§ 4-6, e sempre con riferimento alle scritture apocrife; il mio 'percorso' di studi non è sfuggito, da ultimo, alla suggestiva lettura di F. Amarelli, *Recensione a Miglietta, I.N.R.I.*, cit., in *IVRA* 72 [2014] 387). Preciso immediatamente che farò sovente rinvio al volume ora menzionato al solo scopo di evitare la ripetizione di argomentazioni da me già sviluppate, e ancora ultimamente offerte in M. Miglietta, *'Distico romanístico' dedicado a don Alejandro: 'Reflexiones histórico-jurídicas sobre el proceso de Jesús' y 'La ley Aquilia en la elaboración de la jurisprudencia bizantina'*, in P.-I. Carvajal - M. Miglietta (cur.), *Estudios Jurídicos en homenaje al Profesor Alejandro Guzmán Brito*, III (Alessandria 2014) 317 e ss.

⁹ Per una intelligente ed attenta panoramica dello stato della dottrina vd. il già citato lavoro di Arcaria, *Idee vecchie e nuove sul processo contro Gesù*, cit., 253 e ss.

¹⁰ Sulla esatta titolatura di Pilato, quale *praefectus*, e non quale *procurator* (così come, per contro, indicato dal celeberrimo passo di Tac., *Ann.* 15.44: *Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat*), secondo la prova epigrafica raggiunta grazie al rinvenimento della cosiddetta epigrafe di Cesarea Marittima, nella campagna di scavi del Frova (1961), vd. L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia* (Brescia 1994) 217-233, e, ora, Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 117-135 (132-135, in particolare), 222 e nt. 53.

tetrarca di Galilea e Perea, Erode Antipa, e, soprattutto, Gesù di Nazareth¹¹ ma non ultimo l'eversore omicida Barabba¹² dipende, com'è anche intuitivo, dalla politica interpretativa a cui si scelga di sottoporre le fonti.

Per un versante, infatti, la scienza biblica ha raggiunto alcuni punti considerati, allo stato attuale, fermi, i quali consentono allo studioso di muoversi lungo una strada che appare meno infida rispetto al passato. Alludo, in particolare, alla natura e alla stessa attendibilità dei Vangeli canonici¹³; alla presenza di un 'racconto originario della Passione', a partire dal quale sarebbero state, per così esprimersi, intessute le differenti narrazioni evangeliche¹⁴, nonché alla funzione paradigmatica del testo di Marco¹⁵; all'autonomia di pensiero di Giovanni rispetto ai Sinottici¹⁶. E questo soltanto per evocare alcuni profili centrali.

Lungo l'altro versante è necessario avvertire che, se la lettura del processo a Gesù sulla base degli 'apocrifi' risulta, finalmente, non più evitabile, essa non è affatto priva di insidie.

Per ciò che concerne, infatti, queste testimonianze, elementi problematici affiorano già, in primo luogo, in ordine alla loro selezione. Se non è possibile dubitare

¹¹ Si veda, a titolo di calzante esempio, l'affermazione (che, in sé e per sé considerata, fornisce l'elenco dei co-protagonisti) contenuta in Atti ap. 4,27-28: *Davvero in questa Città [i.e. Gerusalemme] Erode e Ponzio Pilato, con i popoli d'Israele (συνήχθησαν... καὶ λαοὶς Ἰσραήλ), si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse.* Il testo risulta essere di particolare importanza anche per una corretta interpretazione di quanto Luca – autore, prima che dello stesso Vangelo, anche cronologicamente, degli Atti degli apostoli – afferma a proposito della conclusione del processo (cfr. Lc. 23,13-25), laddove la lettura priva di corretto filtro esegetico potrebbe avvalorare la soluzione della pura consegna di Gesù da parte del magistrato romano alla volontà dei Giudei, con conseguente deduzione consistente nella mancata pronuncia di formale sentenza di condanna a morte. Sul punto vd. le acute osservazioni del monumentale, quanto imprescindibile, trattato di R.E. Brown, *La morte del Messia. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro Vangeli* (Brescia 1994) 968-970 (in particolare), nonché le mie osservazioni, oltre, nt. 37.

¹² Sul punto rimando, invece, a Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 105 e ss., nonché a L. Bove, 'Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù?' (*Matth. 27,17*): *il privilegium paschale*, in F. Amarelli - F. Lucrezi (cur.), *Il processo contro Gesù* (Napoli 1999) 197 e ss.

¹³ Cfr., e.g., R. Aguirre Monasterio - A. Rodríguez Carmona (cur.), *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli* (Brescia 1995) 21 e ss. (in particolare), e, da ultimo, Y. Simoens, *La rivalutazione storica del quarto Vangelo*, in *Cin. Catt.* 165 (2014) 355 ss. (con indicazioni bibliografiche). Vd. anche Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 13 e ss. Ometto, invece, ulteriori considerazioni rispetto a lavori, certo, intelligenti, ma di impianto censurabile: mi riferisco ad A. Watson, *The Trial of Jesus* (Athens-London 1995) e ad Id., *Jesus and the Jews. The pharisaic Tradition in John* (Athens-London 1995), su cui sono già intervenuto in M. Miglietta, *Roma ed il messianismo nella transizione dalla regalità all'impero*, in *Panorami. Riflessioni, discussioni e proposte sul diritto e sull'amministrazione* 8.2 (1996) 44 e ss.

¹⁴ Cfr., sempre fondamentale, e ampiamente, L. Cerfaux, *Gesù alle origini della tradizione. Per una storia di Gesù* (Roma 1972) 215-240 (317-320 per bibliografia, nonché, ivi, 8, per il giudizio espresso da A.L. Descamps); R.E. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale* (Assisi 1979), XLIX; G. Dautzenberg, *La storia di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, in J. Schreiner - S. Dautzenberg (ed.), *Introduzione letteraria e teologica al Nuovo Testamento* (Roma 1982) 380; Brown, *La morte del Messia*, cit., 1688 e ss. (= M.L. Soards, *Appendice IX. La questione di un racconto premarciano della passione*); Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 9-13, 16-17 e 20-23, con ulteriore bibliografia, ed ora J.-O. Tuñí - X. Alegre, *Scritti giovannei e lettere cattoliche* (Brescia 1997) 51, 62-63.

¹⁵ Cfr., e.g., P. Grelot, *Introduzione alla Bibbia* (Roma 1978) 469; A. Rodríguez Carmona, *Il vangelo secondo Marco*, in Aguirre Monasterio - Rodríguez Carmona (cur.), *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli*, cit., 156 e ss.; A. Sisti, *Marco* (Cinisello Balsamo 1997) 44 e ss., 55 e ss., 61; Brown, *La morte del Messia*, cit., 62 e ss.

¹⁶ Cfr. Brown, *Giovanni. Commentario al Vangelo spirituale*, cit., XLIX, LV-LIX; G. Dautzenberg, *La storia di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, cit., 380. Vd., ora, anche gli importanti trattati di Tuñí - Alegre, *Scritti giovannei e lettere cattoliche*, cit., 13 e ss., 19 e ss., i quali sottolineano l'unità produttiva degli scritti giovannei, tutti da ricondurre «alla stessa cerchia o comunità» (Ibid., *op. cit.*, 14) e di S. Grasso, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico* (Roma 2008) 822 e ss., in particolare.

del fatto che alcuni di tali scritti siano in grado di tramandare frammenti di episodi storicamente avvenuti si noti bene, episodi di cui non necessariamente si trova riscontro all'interno dei Vangeli canonici¹⁷ è altrettanto noto che ulteriori apocrifi si manifestino, per contro, del tutto inattendibili in ragione delle fonti da cui possono aver attinto, del loro stesso contenuto, ovvero della loro elaborazione o formalizzazione in un'epoca assai distante rispetto agli avvenimenti del Gòlgota per poter rappresentare il riflesso di una tradizione (almeno) affidabile.

Con questa osservazione mi riferisco soprattutto alle testimonianze dedicate ai primi anni di vita del Messia¹⁸, laddove possiamo leggere, in maniera emblematica, tre pagine consecutive, e ingenuamente agiografiche, del tenore di quelle denominate *L'acqua nel fazzoletto, I passeri di fango*¹⁹ e, soprattutto, *Il castigo del ragazzo maleducato*, tratte dal cosiddetto 'Vangelo arabo dell'infanzia':

1 Una volta la signora Maria mandò il Signore Gesù, suo figlio, a prendere acqua al pozzo. Lui andò a prender l'acqua e riempì la brocca, ma quando la tirò su piena questa si ruppe. 2 Allora il Signore Gesù distese il suo fazzoletto, vi raccolse l'acqua e la portò a sua madre, che restò stupefatta. Ella teneva nel segreto del suo cuore tutte le cose che vedeva (Vang. inf. arabo 45,1-2)²⁰,

1 Un giorno il Signore Gesù si trovava con gli altri ragazzini sulla sponda di un canale; avevano fatto delle piccole pozze, le avevano riempite d'acqua, e il Signore Gesù aveva modellato dodici passeri di fango e li aveva collocati intorno al suo laghetto, tre per ogni lato. Era sabato 2 e passò di là il figlio di Hanan l'ebreo; li vide giocare in quel modo e, irritato e indignato, esclamò: 'Voi lavorate il fango nel giorno di sabato!'. E senza por tempo in mezzo distrusse le piccole pozze. Allora il Signore Gesù batté le mani verso i suoi passeri e questi volarono via cinguettando. 3 Il figlio di Hanan si avvicinò anche al laghetto di Gesù e lo rovinò, e l'acqua si disperse. Allora il Signore Gesù gli disse: 'Come si è seccata quest'acqua, così si seccerà anche la tua vita'. E il ragazzo rimase secco all'istante (ibid. 46,1-3)²¹,

¹⁷ Cfr. W. Rebell, *Les apocryphes - textes concurrentiels du Nouveau Testament*, in *Apocrypha* 7 (1996) 243 e ss, e si veda in generale, anche per l'illustrazione di numerosi aspetti problematici, la raccolta edita da J.D. Kaestli - D. Marguerat (cur.), *Il mistero degli apocrifi* (Milano 1996).

¹⁸ Cfr. già Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 249 nt. 10.

¹⁹ Una versione, dagli esiti non meno drammatici, si rinviene anche nel *Vangelo dello Ps.-Matteo*, 27-28 (testo monastico occidentale tardo, databile per un'epoca anteriore, ma probabilmente non di molto, al IX secolo: vd. M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I.2, *Vangeli. Infanzia, Passione. Assunzione di Maria* [Genova 1981] 44-46); si potrebbe trattare del VII-VIII secolo: vd. L. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I (Casale Monferrato 1994), ripreso, ora, da V. Mancuso, in *La vita segreta di Gesù. I vangeli apocrifi spiegati da Vito Mancuso. Nuova traduzione dai testi originali a cura di Lorena Paladino* (Milano 2014) 12. Alle versioni di Erbetta e Moraldi si farà di norma ricorso, in queste pagine, salvo operare alcune varianti indotte dalla discussione sulle testimonianze stesse e dalla loro esegesi.

²⁰ Non è difficile notare come la sanzione finale del cap. 45 (2b: *Ella teneva nel segreto del suo cuore tutte le cose che vedeva* – che, nella versione di Moraldi, suona nel seguente modo: *Lei nascondeva e conservava in cuor suo tutte le cose che vedeva*) sia un chiaro riflesso di quanto narrato, a conclusione dell'episodio di Gesù tra i Dottori del Tempio, da Lc. 2,51b: *E sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo*). Alcuni apocrifi più tardi (II o, forse, III secolo d.C.) trasformano questa conclusione (sebbene ritenga debba essere sottolineato che è contenuta in un diverso contesto) con una osservazione di segno opposto: *Ma Maria aveva dimenticato i misteri dei quali aveva parlato l'angelo Gabriele* (Natività di Maria, Pap. Bodmer, 25,12-14) e cfr. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I, cit., 79 e 98.

²¹ La traduzione è tratta dalla recente opera, appena richiamata (sopra, nt. 19) *La vita segreta di Gesù. I vangeli apocrifi spiegati da Vito Mancuso*, cit., 100. Il titolo – soprattutto nella parte che riguarda il noto teologo italiano – promette assai di più di quanto il lavoro contenga, e fa sorgere il legittimo sospetto che si sia ceduto alla tentazione delle (ormai consuete) operazioni editoriali. Intanto, nella copertina (così come

Un'altra volta Gesù stava camminando insieme a Giuseppe e s'imbatté in un ragazzino che correva in direzione contraria e gli arrivò addosso così forte che lo fece cadere. Il Signore allora gli disse: 'Come hai buttato per terra me, così anche tu cadrà senza rialzarti mai più'. E il ragazzino cadde a terra all'istante e morì (ibid. 47.1) ²².

Al di là del contenuto specifico che comunica al lettore la personalità del Protagonista presentato immediatamente come *Kýrios* (si parla, infatti, ripetutamente del 'Signore-Gesù') ²³, fanciullo sbalorditivo nella sua (onni)potenza, ma, allo stesso tempo, 'umano, troppo umano' poiché particolarmente suscettibile, e, non da ultimo, freddamente vendicativo ²⁴ si intuisce con facilità la dimensione del tutto slegata dalla narrazione storica, dimensione che impronta di sé il testo apocrifo ora considerato ²⁵. Come soggiunge Mancuso, in queste, ed in altre simili pagine, «risaltano soprattutto alcuni esempi della fiorentissima fantasia orientale come il ruolo di Maria nelle guarigioni prodigiose, la virtù portentosa delle fasce di Gesù bambino e dell'acqua usata per lavarlo, la vicenda del giovane trasformato in mulo» ²⁶.

Assai più interessante e non soltanto ai fini della nostra ricerca è, per contro, la presenza degli scritti non canonici direttamente mirati ad illuminare l'evento della Passione ²⁷.

Alludo, in particolare, al 'Vangelo di Pietro' e al 'Vangelo di Nicodemo' (rec. gr. 'A') ²⁸ entrambi redatti, in origine, tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. ²⁹, ossia,

nella sovra-copertina) non si fa riferimento alcuno alla traduttrice (a cui è dovuta la parte ben più consistente del lavoro: pp. 21-236); inoltre, l'affermazione secondo cui si tratti de «i vangeli apocrifi spiegati da Vito Mancuso» – in uno con l'interpretazione necessariamente sistematica del titolo generale: *La vita segreta di Gesù* – induce a ritenere che si possa disporre di una trattazione ragionata di quanto emerge dalle fonti apocrife. In realtà così non è, e, sebbene in buona sintesi divulgativa, le pagine dovute a Mancuso sono soltanto tredici (cfr. *Introduzione*, 7-19, di cui le ultime due di bibliografia e 'nota ai testi'), le quali presentano una rapida introduzione ad alcuni scritti, ossia quelli considerati nel volume. Tale introduzione, che pure consente di far conoscere queste fonti, non sono in nulla paragonabili alle profonde riflessioni di M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, 3 voll. in 4 tomi (Genova 1975 e ss.) – soprattutto vol. I.1 – e di L. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 3 voll. (Casale Monferrato 1994); ancora L. Moraldi, *Vangelo arabo apocrifo dell'apostolo Giovanni da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana* (Milano 1991).

²² Di probabile origine siriana (nella versione araba degli anni compresi tra l'800 e il 1000, ma giunto attraverso una copia tarda, probabilmente composta nel 1342), è contenuto nel Ms. arabo G 11 *sup.* della Biblioteca Ambrosiana, ed è ritenuto costituire una parte del *Vangelo arabo* estrapolata e resa autonoma: cfr. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, III, cit., 299-300 (301-342, per la traduzione italiana), nonché Id., *Vangelo arabo apocrifo*, cit., 13, 23. Per una versione latina vd. C. Tischendorf, *Evangelia apocrypha adhibitis plurimis codicibus graecis et latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus* (Leipzig 1853) 171-202 (197-198, per i capp. 45-47).

²³ Cfr. l'*editio* (universalmente considerata) *maior* di Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, cit., LI, a cui, ancora oggi, si deve fare riferimento, nella cui versione latina del Vangelo arabo si riporta, infatti, l'appellativo *Dominus Iesus* (cfr. Id., *op. cit.*, 197-198).

²⁴ Capp. 46-47.

²⁵ Cfr. anche, ad esempio, Vang. inf. arabo, cap. 1, 36-37 e 40.

²⁶ Così Mancuso, *Introduzione*, in *La vita segreta di Gesù*, cit., 12-13 e cfr. Vang. inf. arabo, cap. 3, 11, 19-21, 27-28 e 31-34. Si noti poi che, in questi luoghi, coloro che ottengono la miracolosa guarigione o liberazione dai demoni, sono coloro che diverranno discepoli di Gesù: cfr. 30 (Bartolomeo: Mt. 10,3; Mc. 3,18; Lc. 6,14; come Natanaele in Gv. 1,45 e ss., 21,2; At. 1,13:), 35 (Giuda Iscariota: Mt. 10,4; Mc. 3,19; Lc. 6,16; Gv. 12,4 ss. *et passim*) e 42 (Simone Cananeo: Mt. 10,4; Mc. 3,18 e Lc. 6,15).

²⁷ Vd. Erbetta, *Gli Apocrifi*, I.2, cit., 7 e ss., nonché Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 249 nt. 10.

²⁸ Si tratta della versione senz'altro preferibile, per le condivisibili ragioni addotte da Erbetta, *Gli Apocrifi*, I.2, cit., 232-234.

significativamente, all'interno di un arco temporale nel quale può essere parimenti situata la scrittura dei Vangeli canonici³⁰, e, pertanto, anch'essi riconducibili – come questi ultimi – all'esperienza di fede, e alla successiva elaborazione, delle comunità cristiane primitive.

Ove si volesse, poi, introdurre un ulteriore elemento, di rilievo non certo secondario, si potrebbe valorizzare il dato per cui i più recenti studi in materia suggeriscono di considerare il 'Vangelo di Pietro' o meglio, la parte superstite di esso³¹ quale espressione della testimonianza dovuta alla componente femminile della comunità delle origini che conobbe, credette, amò, e si pose alla sequela di Gesù di Nazareth.

Questa ipotesi, se definitivamente accertata, potrebbe, dunque, rivelare un consistente e ulteriore indizio a favore della sostanziale rispondenza del prezioso documento alla realtà dei fatti³².

Più complessa appare, invece, la situazione relativa a quello che viene unitariamente definito come 'Vangelo di Nicodemo' (o noto anche come *Gesta Pilati*).

Sotto questo nome si cela, in realtà, un particolare complesso di testi strettamente apparentati, giunto sino ai nostri giorni grazie a due redazioni greche della prima parte ('A' e 'B')³³, una sempre in lingua greca della seconda parte (più nota come *Discesa di Cristo agli Inferi*)³⁴ con la presenza, per quest'ultima, inoltre di due versioni latine (nuovamente identificate con le stesse prime lettere dell'alfabeto)³⁵. A queste testimonianze e, in particolare, alla versione greca 'A', in virtù della sua sicura risalenza

²⁹ Quanto alla tesi secondo cui il Vangelo di Pietro debba essere fatto risalire ai primissimi decenni del cristianesimo, si veda l'argomento schierato da J. Di Giri, *Les nouvelles hypothèses sur les origines du christianisme. Enquête sur les recherches récentes* (Paris 2011) 177 nt. *: «L'Évangile de Pierre attribue la crucifixion de Jésus aux Juifs et non pas aux Romains, ce qui paraît invraisemblable: seul le pouvoir romain pouvait condamner à mort» – il che è assolutamente vero: cfr. Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 183 ss. – «Ce transfert de responsabilité peut difficilement avoir été fait dans les années qui suivent la mort de Jésus, comme l'avance J.D. Crossan. On peut penser qu'il a été fait plus tard, vers la fin du premier siècle, ou moment où, in le verra, le christianisme se sépare du judaïsme». L'argomento risponde alla natura tematica degli scritti neotestamentari, in genere, e alla loro visione, in particolare, nei confronti del popolo ebraico, nonché alla fase storica caratterizzata dall'opposizione al giudaismo ortodosso ufficiale e dal desiderio di legittimarsi presso l'autorità romana: rimando ancora a Miglietta, *op. cit.*, 9 ss.

³⁰ In questa sede posso soltanto accennare al problema – che ha rappresentato un'autentica *crux interpretationis* – relativo alla datazione dei singoli Vangeli canonici, e alla prevalenza cronologica, o meno, di Giovanni sui sinottici (greco), rinviando a quanto sintetizzato in Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 13-23; vd., invece, ampiamente, Brown, *La morte del Messia*, cit., 20 ss. (con ampie indicazioni bibliografiche).

³¹ Cfr. J.D. Kaestli, *Gli scritti apocrifi cristiani. Per un approccio che ne valorizzi la diversità ed i legami con la Bibbia*, in Kaestli - Marguerat (cur.), *Il mistero degli apocrifi*, cit., 39-40, nonché D. Marguerat, *Perché leggere gli apocrifi?*, in *op. ult. cit.*, 48; ampiamente Brown, *La morte del Messia*, cit., 1489 e ss.

³² Cfr., in particolare, P. Piovanelli, *Pre- and Post-canonical Passion Stories. Insights into the Development of Christian Discourse on the Death of Jesus*, in *Apocrypha* 14 (2003) 99-128, con indicazioni bibliografiche. Il tema è trattato nell'opera di J.D. Crossan, *The Birth of Christianity. Discovering what happened in the years immediately after the execution of Jesus* (Edinburgh 1999) *passim*.

³³ Vd. Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, cit., 203-300. Cfr. Erbetta, *Gli Apocrifi*, I.2, cit., 239-251. È opportuno ribadire che la preferenza deve essere data alla versione 'A' (vd. sopra, nt. 28).

³⁴ Vd. Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, cit., 301-311, e cfr. Erbetta, *Gli Apocrifi*, I.2, cit., 266-270.

³⁵ Vd. Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, cit., 312-367 – che non distingue le due versioni – e, soprattutto, Erbetta, *Gli Apocrifi*, I.2, cit., 274-287. Cfr. R. Gounelle, *Perché, secondo il 'Vangelo di Nicodemo', Cristo è sceso agli Inferi?*, in Kaestli - Marguerat (cur.), *Il mistero degli apocrifi*, cit., 84 e ss. Cfr., per la dottrina relativa al processo a Gesù, Valpuesta Bermúdez, *Jesús de Nazaret frente al derecho*, cit., 78 e ss.

ad un'epoca di poco posteriore agli eventi narrati si farà ricorso ai fini delle nostre riflessioni³⁶.

3. Entrando *in medias res*, desidero premettere immediatamente che, rispetto ai miei precedenti studi, non ho ragione di discostarmi dalla convinzione raggiunta secondo cui all'interno di un autentico processo criminale celebrato contro Gesù di Nazareth³⁷ il ruolo esercitato dal Sinedrio sia da assimilare alla funzione istruttoria, ossia legata alla raccolta delle prove a carico dell'imputato al fine di deferire quest'ultimo – nel caso di specie, per il crimine di lesa maestà (*laesa maiestas*)³⁸ alla cognizione del magistrato romano³⁹. E parimenti che, di fronte a Pilato, si sia svolta la fase che può essere definita 'del giudizio', con conseguente emissione di formale sentenza di morte, seguita da quella

³⁶ Senza omettere, per completezza, l'esistenza di una versione derivata da un papiro copto (ms. Torino 2, conservato presso il Museo egizio di Torino): cfr. T. Orlandi, *Vangelo di Nicodemo, Parte seconda, Traduzione dal copto e commentario* (Milano - Varese 1966); per informazioni bibliografiche: M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I.2, cit., 231.

³⁷ È possibile, ovviamente, discutere su ogni dettaglio; anche dubitare che sia possibile applicare al caso in esame definizioni dogmatiche come 'giudizio', 'fase', 'sentenza' e così via. È, però, pur sempre necessario fare ricorso a termini e a concetti che consentano al lettore moderno (non necessariamente specialista della materia) di comprendere i contorni della vicenda, sulla base di una illustrazione, però, scientifica. Dobbiamo, tuttavia, considerare che intorno alla rilettura storico-giuridica del 'processo a Gesù' sono intervenute, negli anni, le più disparate teorie, ora presentate come novità, ora rivisitate e riproposte a vario titolo. Non ultime quelle che, a partire da una lettura privilegiata del Vangelo di Giovanni, o, in ogni caso, da presupposti di critica testuale assai malcerti, pervengono al discutibile risultato di negare le peculiarità d'ispirazione, stilistiche e compositive del medesimo Vangelo a vantaggio di una lettura e dei relativi «approcci positivi, o addirittura neo-positivisti». In realtà, da Giovanni emerge un punto fermo, ossia la conclusione secondo cui «molti elementi presentati [...] sono convergenti e portano a vedere nel [suo] Vangelo un vero e proprio processo contro Gesù» (così Tuñi - Alegre, *Scritti giovannei e lettere cattoliche*, cit., 65); lo stesso Simoens, *La rivalutazione storica del quarto Vangelo*, cit., 360 e 374, nell'osservare che «il più teologico dei Vangeli si rivela il più vicino alla verosimiglianza storica» mette chiaramente in guardia contro la tentazione di separare il 'credere' giovanneo e la storia: «per dirlo con la forza del paradosso che attraversa l'intero testo: più si sottolinea la sua dimensione storica, più siamo costretti a sottolinearne la dimensione trans-storica». Non mi dilungo oltre: spero di avere occasione, in futuro, di tornare su questi delicatissimi profili. Mi limito a rinviare, *e.g.*, alle ampie considerazioni svolte da A. Bellodi Ansaloni, *Riflessioni sulla condotta processuale di Gesù davanti a Pilato*, in *Studi per Giovanni Nicosia*, I (Milano 2007) *passim*, che confermano puntualmente la celebrazione di un autentico procedimento criminale (tanto più, come mi sentirei di aggiungere, in quanto giustificato dalla particolare gravità dei rilievi mossi al presunto reo), nonché alle acute osservazioni di Arcaria, *Idee vecchie e nuove sul processo contro Gesù*, cit., 265-267.

³⁸ Unitamente all'imputabilità per *blasphemia* (concetto implicato dall'attività dello stesso reo, sebbene, forse, non esplicitata dalle autorità del Sinedrio avanti a Pilato – nonostante la possibile presenza anche di questo elemento di colpevolezza all'interno del *titulus crucis*, come riportato in Gv. 19,19: vd. oltre, §§ 4 e 5).

³⁹ Cfr., esplicitamente, Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 31-32, 52-53, 73, 96, 107-108 nt. 5, 138-140 ntt. 130 e 132, 223, 231, 236-237 e nt. 113. Segnalo, per correttezza, una soluzione parzialmente diversa proposta nella suggestiva, quanto interessante, monografia di J.M. Ribas Alba, *El proceso a Jesús de Nazaret. Un estudio histórico-jurídico*² (Granada 2007) *passim*, sintetizzata molto bene, fin dal titolo, dallo stesso Autore, in Id., *Los procesos a Jesús de Nazaret*, in *LAH*. 5 (2013) 148 nt. 1: «Coincido en este punto con las acertadas reflexiones de M. Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 220 nt. 47; aunque extiendo su argumento hasta la valoración de la actividad del Sanedrín como un verdadero proceso, desde los presupuestos de la legitimidad jurídica judía, no suprimida por la presencia de Roma. Con un criterio realista, definiendo la existencia de una bipolaridad jurídica en la Judea de los tiempos de Jesús, es decir, la concurrencia de dos ordenamientos no perfectamente unificados»; vd. ancora Id., *Proceso a Jesús. Derecho, religión y política en la muerte de Jesús de Nazaret* (Córdoba 2013) 213 e ss. (*rubr.*): «El Hijo del hombre entregado a los gentiles. Un segundo proceso».

esecutiva ad opera dei soldati romani, scandendo scupolosamente la prassi dell'epoca⁴⁰ (caratterizzata dall'inflizione della pena accessoria della flagellazione, dalle modalità di esecuzione di quella capitale con presenza dell'*exactor mortis*, dall'esposizione del *titulus crucis* non modificabile e, infine, dalla consegna del cadavere su autorizzazione del magistrato romano)⁴¹.

Questo giudizio⁴² trova conferma e viene, per certi versi, rafforzato dal tenore delle narrazioni dovute agli apocrifi. In particolare, al Vangelo di Nicodemo si deve la notizia secondo cui

I sommi sacerdoti e gli scribi... tennero consiglio e andarono da Pilato ad accusare (κατηγοροῦντες τοῦ Ἰησοῦ) Gesù di molte azioni malvagie (Vang. Nicod., vers. gr. 'A', 1,1).

L'uso del verbo κατηγορέω non consente di interpretare l'azione dei maggiorenti della nazione ebraica in altri termini se non in quelli della presenza di una accusa formale⁴³ a cui segue, a maggior riprova, l'addebito del crimine (nel suo complesso plurioffensivo: καὶ λέγει ἑαυτὸν εἶναι υἱὸν θεοῦ καὶ βασιλέα)⁴⁴ nonché la sfida del magistrato romano a Gesù:

Pilato chiamò a sé Gesù e gli domandò: 'Che cos'è che costoro attestano contro di te? (τί οὗτοί σου καταμαρτυροῦσιν;)' (ibid., 2.2)

in cui l'attestazione dei sinedriti (vb. καταμαρτυρέω)⁴⁵ conferma la dimensione formale dell'atto d'accusa.

⁴⁰ Il modello di riferimento per i governatori romani – nonostante la libertà di cui questi godevano nell'esercizio del loro potere, soprattutto verso i sudditi che non fossero cittadini romani – era, infatti, quello costituito dalle *quaestiones perpetuae* che si riunivano in Roma, modello che le fonti dimostrano essere stato seguito da Pilato: sul punto si vedano le pagine illuminanti di C. Venturini, *Note introduttive. La giurisdizione criminale in Italia e nelle province nel primo secolo*, in Amarelli - Lucrezi (cur.), *Il processo contro Gesù*, cit., 23 e ss. Il fondamentale contributo del caro Amico e – desidero sottolineare – autentico Gentiluomo, recentemente scomparso, è ora ripubblicato in C. Venturini, *Damnatio iudicium. Cinque studi di diritto criminale romano* (Pisa, 2008) 123 e ss.

⁴¹ Vd., in particolare, B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, in *SDHI* 61 (1995) 97 e ss. (con fonti e letteratura).

⁴² Vd. sopra, nt. 37.

⁴³ Cfr. E.F. Leopold, *Lexicon graeco-latinum manuale* (Leipzig 1852) 451 *ad h.v.*

⁴⁴ Ribadisco, in questa sede, per chiarezza la mia convinzione circa il fatto che Gesù abbia posto in essere un crimine qualificabile nei termini descritti, comportando una lesione tanto della 'divinità' di Yahvé quanto – nello stesso tempo – della 'sovranità' di Tiberio. Risulta emblematica, a questo riguardo, la precisa informazione recata da Lc. 23,2 (che utilizza il sintagma Χριστὸς-βασιλεύς a proposito della formale imputazione mossa dai Sinedriti avanti al magistrato romano; cfr. ancora, *e.g.*, Vang. Nicod. [rec. lat., 1]: *Annas et Caiphas [...] et reliqui Iudaeorum venerunt ad Pilatum accusantes dominum Iesum Christum de multis et dicentes Istum novimus filium Ioseph fabri ex Maria natum et dicit esse filium dei et regem* – vd. anche sopra, nt. 2): rimando, sul punto, a Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 46, 158-159 e nt. 196, 223 e 240 (tesi accolte, ora, da Arcaria, *Idee vecchie e nuove sul processo contro Gesù*, cit., 289-290). Lo stesso concetto di 'figlio di Dio' (υἱὸν θεοῦ), più volte offerto dalle fonti, presuppone, a parere dei migliori studi di esegesi neotestamentaria, l'identificazione con la natura divina e concretizza, pertanto, agli occhi del popolo e delle autorità ebraiche, il crimine di bestemmia: sul punto vd. assai lucidamente Rodríguez Carmona, *Il vangelo secondo Marco*, cit., 124 e ss., 140 e ss. (anche per altri appellativi usati da Gesù, tra cui spicca quello di 'Figlio dell'uomo', che deve essere riletto alla luce del vaticinio messianico contenuto in Dan. 7.13: vd. anche per l'illustrazione delle varie ipotesi, ampiamente, Brown, *La morte del Messia*, cit., 553 e ss., 611 e ss.).

⁴⁵ Cfr. Leopold, *Lexicon graeco-latinum*, cit., 437 *ad h.v.*

4. In ordine al risvolto degli addebiti mossi a Gesù, che riguardano principalmente l'ordinamento romano (ossia, la *laesa maiestas*)⁴⁶, assume un ruolo centrale il tema più ampio, poiché d'indole anche teologica, della regalità.

Lo stesso Vangelo di Giovanni è fortemente caratterizzato, tra altro, dalla progressiva manifestazione - ossia dalla seguente cadenza, tanto singolare quanto irresistibile: «autorivelazione del re (18,33-38), incoronazione (19,2-3), acclamazione (19,13-15), intronizzazione (19,19-22)» della regale divinità del Messia attraverso la sconfitta umana della Croce, tanto che, come è stato affermato, «la vittoria di Gesù ha un carattere paradossale e insperato»⁴⁷. È sintomatica, a questo riguardo, la stessa domanda che all'unisono i Vangeli canonici - ma, con una maggiore articolazione, il quarto - pongono sulle labbra del magistrato romano⁴⁸:

*Pilato, allora, lo interrogò: 'Sei tu il re dei Giudei?'. Gli rispose: 'Tu lo dici' (Mc. 15,2)*⁴⁹,

*Gesù dunque fu portato alla presenza del governatore il quale lo interrogò: 'Sei tu il re dei Giudei?'. E Gesù: 'Tu lo dici!' (Mt. 27,11)*⁵⁰,

*Allora Pilato lo interrogò: 'Sei tu il re dei Giudei?'. Ed egli rispose: 'Tu lo dici' (Lc. 23,3)*⁵¹,

Pilato allora entrò di nuovo nel pretorio e chiamò Gesù e gli disse: 'Tu sei il re dei Giudei?'. Gesù rispose: 'Dici questo da te stesso o altri te l'han detto di me?'. Rispose Pilato: 'Sono io forse un giudeo? La tua nazione e i sacerdoti-capi ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?'. Rispose Gesù: 'Il mio regno non è di questo mondo. Se di questo mondo fosse il mio regno, le mie guardie avrebbero combattuto, perché non fossi consegnato ai giudei. Ora, il mio regno non è di qui'. Gli disse allora Pilato: 'Dunque sei tu re?'. Rispose Gesù: 'Tu lo dici. Io sono re (Σὺ λέγεις ὅτι

⁴⁶ Con emissione, finale, della formale sentenza di condanna: giudizio che confermo, contro l'opposto parere di Agamben - come già anticipato più sopra, § 1.

⁴⁷ Vd. Tuñi - Alegre, *Scritti giovannei e lettere cattoliche*, cit., 60 (e 61 per le due citazioni testuali), e, *ex mult.*, A. Vanhoye, *Structure et théologie des récits de la passion dans les évangiles synoptique*, in *NRT*. 89 (1967) 135 e ss.; Id., *Le diverse prospettive dei quattro racconti evangelici della Passione*, in *Civ. Catt.* 121 (1970) 465; cfr. anche Miglietta, *LN.R.I.*, cit., 246 nt. 2, a proposito di Gv. 1.5.

⁴⁸ Salvo che circostanze particolari richiedano una diversa presentazione dei testi (circostanze che verranno in ogni caso chiarite), di norma questi debbono essere offerti secondo tale sequenza: Marco, Matteo, Luca e Giovanni. La preferenza accordata a Marco (rispetto al canone muratoriano, che vede Matteo precedere Marco, Luca e Giovanni) deriva dal fatto che, con ogni probabilità, il suo Vangelo ha costituito sorta di paradigma per la composizione degli altri due Sinottici (vd. sopra, § 2, e nt. 15 in particolare). Per questo la sua prevalenza è imposta da intuitive ragioni scientifiche e di corretta esegesi delle fonti. In particolare, per quanto riguarda la narrazione della Passione (*i.e.* del processo a Gesù), Marco è il vero e proprio schema che ha influenzato gli altri Vangeli. Rimando, sul punto, a quanto osservato in Miglietta, *LN.R.I.*, cit., 9 ss., e 10 nt. 11, in particolare (con indicazioni bibliografiche). Preciso, inoltre, che le versioni italiane delle fonti neotestamentarie canoniche sono tratte (salvo diversa indicazione) dalla accuratissima collezione *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*, Cinisello Balsamo (per i Vangeli, cfr. voll. 33-36, rispettivamente a cura di A. Lancellotti, A. Sisti, C. Ghidelli e G. Segalla).

⁴⁹ Καὶ ἐπιρώτα αὐτὸν ὁ Πιλάτος, Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; ὁ δὲ ἀποκριθεὶς αὐτῷ λέγει, Σὺ λέγεις.

⁵⁰ Καὶ ἐπιρώτησεν αὐτὸν ὁ ἡγεμὼν λέγων, Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; ὁ δὲ Ἰησοῦς ἔφη, Σὺ λέγεις.

⁵¹ Ὁ δὲ Πιλάτος ἠρώτησεν αὐτὸν λέγων, Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; ὁ δὲ ἀποκριθεὶς αὐτῷ ἔφη, Σὺ λέγεις.

βασιλεύς εἰμι). *Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce* (Gv. 18,33-37)⁵².

Al fitto dialogo contenuto nella versione giovannea - e che è ispirata, come già accennato, al *thema* della progressiva rivelazione 'sovrana' del Messia - fa séguito la celeberrima domanda del prefetto di Giudea:

Gli dice Pilato: 'Che cos'è la verità?' (Gv. 18,38a)⁵³.

In merito a questa scena (che si svolge all'interno del pretorio)⁵⁴, racchiusa tra il versetto 33 e il versetto 38 del XVIII capitolo di Giovanni, il biblista Segalla osserva che «il

⁵² Εἰση̄λθεν οὖν πάλιν εἰς τὸ πραιτώριον ὁ Πιλάτος καὶ ἐφώνησεν τὸν Ἰησοῦν καὶ εἶπεν αὐτῷ, Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Ἀπὸ σεαυτοῦ σὺ τοῦτο λέγεις ἢ ἄλλοι εἰπόν σοι περὶ ἐμοῦ; ἀπεκρίθη ὁ Πιλάτος, Μήτι ἐγὼ Ἰουδαῖός εἰμι; τὸ ἔθνος τὸ σὸν καὶ οἱ ἀρχιερεῖς παρέδωκάν σε ἐμοί· τί ἐποίησας; ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου· εἰ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου ἦν ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ, οἱ ὑπῆρται οἱ ἐμοὶ ἠγωνίζοντο [ἄν], ἵνα μὴ παραδοθῶ τοῖς Ἰουδαίοις· νῦν δὲ ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐντεῦθεν. εἶπεν οὖν αὐτῷ ὁ Πιλάτος, Οὐκοῦν βασιλεὺς εἶ σύ; ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς, Σὺ λέγεις ὅτι βασιλεὺς εἰμι. ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι καὶ εἰς τοῦτο ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον, ἵνα μαρτυρήσω τῇ ἀληθείᾳ· πᾶς ὁ ὢν ἐκ τῆς ἀληθείας ἀκούει μου τῆς φωνῆς. Vd. anche oltre, nt. 71 (e testo cui essa si riferisce).

⁵³ Intorno a tale pericope ci siamo intrattenuti più sopra, nt. 6 (e vd. anche oltre, nt. 85 e relativo testo). Merita, tuttavia, almeno un cenno (degnò di ulteriori approfondimenti) quanto osservato da Grasso, *Il Vangelo di Giovanni*, cit., 703: «Nella seconda sequenza (vv. 33-38a) è invece contenuto il dialogo tra Pilato e Gesù, articolato in quattro interrogativi posti dal prefetto romano a cui corrispondono in forma intercalata tre risposte dell'indagato. La prima domanda verte sulla sua identità: 'Sei tu il re dei giudei?' (v. 33); la seconda sulla sua azione: 'Che cosa hai fatto?' (v. 35); la terza è relativa al suo ruolo messianico regale: 'Insomma tu sei re?' (v. 37); la quarta invece concerne una tematica specificatamente giovannea: 'Che cos'è la verità?' (v. 38)». L'autore scandisce assai bene, e limpidamente, problemi e questioni (anche di indole squisitamente giuridica) connessi all'interrogatorio, sebbene non possa essere condivisa l'idea secondo cui l'interrogativo relativo alla regalità sia stato posto in modo 'ironico' (*ibid.*).

⁵⁴ Rileva, qui, ricordare che la sequenza degli atti procedurali compiuti dal (e dinanzi al) prefetto di Giudea, Ponzio Pilato, così come posti in ordine dal quarto Vangelo (nell'ampia sezione che si estende da Gv. 18,28 sino a Gv. 19,16a), risponde ad una costruzione settenaria con movimento chiasmatico - o «struttura chiastica», come la ha definita il Brown - ossia «una deliberata composizione artistica, che espande e risistema quanto proveniva dalla tradizione» (così Id., *La morte del Messia*, 856 e s.). Tale struttura, cadenzata sulla ritmica alternanza circa lo svolgimento di scene 'esterne' ed 'interne' al pretorio, dimostra che Giovanni ha inteso reinterpretare gli eventi alla luce del suo scopo tematico, sacrificando ad esso, per così esprimersi, l'immediata rispondenza del testo alla realtà dei fatti: α'. Gv. 18,28c - all'esterno, implicitamente: καὶ αὐτοὶ οὐκ εἰση̄λθον εἰς τὸ πραιτώριον, Gv. 18,29: ἐξῆλθεν οὖν ὁ Πιλάτος ἔξω πρὸς αὐτοῦς; β'. Gv. 18,33 - all'interno: Εἰση̄λθεν οὖν πάλιν εἰς τὸ πραιτώριον ὁ Πιλάτος; γ'. Gv. 18,38b - all'esterno: Καὶ τοῦτο εἰπὼν [sott. ὁ Πιλάτος] πάλιν ἐξῆλθεν πρὸς τοὺς Ἰουδαίους; δ'. Gv. 19,13 - all'interno, implicitamente [arg. ex Gv. 19,4]; ε'. Gv. 19,4,5 - all'esterno: Καὶ ἐξῆλθεν πάλιν ἔξω ὁ Πιλάτος [...] ἐξῆλθεν οὖν ὁ Ἰησοῦς ἔξω; ζ'. Gv. 19,9 - all'interno: καὶ εἰση̄λθεν εἰς τὸ πραιτώριον πάλιν; ζ'. Gv. 19,13 - all'esterno: Ὁ οὖν Πιλάτος ἀκούσας τῶν λόγων τούτων ἤγαγεν ἔξω τὸν Ἰησοῦν. Questo non significa che l'Autore sacro abbia elaborato questa fondamentale sezione del suo Vangelo senza alcuna aderenza alla realtà storica (in questo ha ragione A.N. Sherwin-White, *Roman Society and Roman Law in the New Testament* [Oxford 1963] 47, quando afferma che i dettagli non sono affatto implausibili: cfr. anche Brown, *op. cit.*, 856 nt. 57). Ma certo la strutturazione retorica è prova del fatto che la vicenda storica è sempre funzionale (e non rappresenta il fine perseguito) della narrazione evangelica (vd. anche quanto osservato sopra, nt. 37). Quanto alla costruzione settenaria a chiasmo, ora evidenziata, debbo dire che, in precedenti lavori, avevo seguito la scansione offerta da Segalla, *Giovanni*, cit., 434, laddove, con riguardo alla quarta scena (da me, ora, indicata come δ', ossia Gv. 19,1-3), questa veniva segnalata come caratterizzata dal fatto d'essere «senza cambiamento di luogo» (ossia all'esterno del pretorio, com'è il luogo relativo alle scene terza e quinta, all'interno delle quali, che fungono da estremi, la quarta è racchiusa): cfr. Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 19, nonché Id., *Est vir qui adest*, cit., 294 nt. 44. Sebbene la (doverosa) rettifica del

colloquio [*rectius*: l'interrogatorio] di Pilato con Gesù, qui raccontato, rappresenta il centro teologico» ma anche e, soprattutto, giuridico «del processo [...]. Il tema del colloquio è affrontato fin dall'inizio. Si tratta della regalità di Gesù, della origine di essa e della sua natura. A livello storico, si deve supporre che questo fosse il capo di accusa [...]»⁵⁵: essersi considerato 're dei giudei', cioè messia politico»⁵⁶.

Del resto, come è stato acutamente sottolineato dalla dottrina maggiormente avvertita⁵⁷, lo stesso Gesù non aveva contraddetto Natanaele⁵⁸, il quale gli aveva rivolto il saluto rivelatore attraverso il titolo di 'Re di Israele', già al momento del loro primo incontro:

*Gli rispose Natanaele: 'Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele' - ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραήλ*⁵⁹,

dettaglio non abbia influenza sulle conclusioni cui ero giunto, in realtà la scena quarta (grazie a quanto riportato da Gv. 19,4) muta, in ordinata alternanza, il luogo (ossia all' 'esterno'), come esattamente indicato da Brown, *op. et loc. cit.* Per la migliore dottrina sul punto vd. ancora, soprattutto, A. Janssens de Varebeke, *La structure des scènes du récit de la Passion en Job., XVIII-XIX*, in *Ephem. Theol. Lovanien.* 38 (1962) 504-522, ripreso, in particolare, da F. Hahn, *Der Prozeß Jesu nach dem Johannesevangelium. Eine redaktionsgeschichtliche Untersuchung*, in *Evangelisch-Katolischer Kommentar zum Neuen Testament. Vorarbeiten*, 2, 1970, 23-96. Tutto ciò premesso, tuttavia, e a mio avviso, l'elemento più importante da segnalare è la traccia che tale costruzione retorica ha impresso (anche) sull'apocrifo Vangelo di Nicodemo. Mi riferisco, in particolare, ai cap. 1,1 e 1,4-5 [α'.-β'.] (la folla viene fatta uscire – all' 'esterno'; dialogo di Pilato con le autorità ebraiche, all' 'interno'; ordine di Pilato di far entrare Gesù); 3,1 [γ'.] (Pilato esce dal pretorio); 3,2 [δ'.] (Pilato rientra nel pretorio); 4,1 [ε'.] (Pilato esce nuovamente dal pretorio, lasciando Gesù all' 'interno'); 4,2 [ζ'.] (all' 'interno: *arg. ex verb. «allora Pilato chiamò a sé gli anziani, i sacerdoti e i leviti e disse loro in privato» ed ex verb. v. 4,3: «il governatore ordinò agli ebrei di uscire dal pretorio, poi chiamò a sé Gesù»*); 4,5 - 9,4 [ζ'.] (all' 'esterno, come parrebbe potersi dedurre dal fatto che, di qui in avanti, Pilato «gettò lo sguardo sulla folla» – 'folla' che non può trovarsi all' 'interno del pretorio). L'ordine che, qui, parrebbe rispecchiare (anche in 1,1. e 1,4-5) quello imposto da Gv. 18,28 - 19,16a, sebbene sia in parte derogato da Vang. Nicod. 9,5 e 10,1, laddove Pilato fa tirare la tenda del tribunale (quindi, come pare si debba presumere, con lo svolgimento della vicenda all' 'interno' del pretorio, come confermato dalla circostanza per cui Gesù, in v. 10,1 appena successivo, 'esce dal pretorio'). Ma il sostanziale influsso della costruzione giovannea non può essere negato. Dal ultimo, anche Agamben, *Pilato e Gesù. Nuova versione accresciuta*, cit., 75, richiama velocemente il punto, sebbene lo integri all' 'interno di differenti dimensioni («resta il dramma, l'azione quasi teatrale con i suoi "dentro" e "fuori", i suoi dialoghi affannosi e interrotti, le sue battute feroci, il suo inconcludente precipitare verso un esito letale, ma che resta irrisolto»), sempre legato all'idea fondamentale della mancanza di emissione della sentenza da parte del magistrato romano (vd. sopra, § 1, e nt. 5 in modo particolare).

⁵⁵ Ho ommesso l'aggettivo «politico», legato ai termini «il capo di accusa», che, a stretto rigore, risulta giuridicamente improprio (vd. anche oltre, nt. 65).

⁵⁶ Cfr. G. Segalla, *Giovanni*¹⁰, in Aa.Vv., *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*, 36 (Cinisello Balsamo 2003) 437 nt. (ad vv.) 33-38a, 33 (le inserzioni, racchiuse tra parentesi quadre, sono mie). Circa l'interpretazione linguistica del dialogo tra il prefetto di Giudea e il Nazareno si veda, in particolare, Brown, *Giovanni*, cit., 1050 e ss., 1073 e ss. (che analizza con attenzione la gamma delle possibili interpretazioni, da cui emerge, comunque, e nonostante i diversi 'distinguo' introdotti dalla dottrina, il riconoscimento dell'accusa da parte di Gesù – anche considerando che i profili dialettici insiti nelle particolarità dell'aramaico sfumavano davanti alla – quasi certa – traduzione latina di un 'interprete', e alla possibilità concreta per il magistrato romano di comprendere le sottigliezze eventualmente implicate dalle risposte dell'imputato).

⁵⁷ Cfr. Brown, *La morte del Messia*, cit., 846 (sebbene, ivi, la traduzione italiana riporti, erroneamente, «Re dei Giudei»): vd. oltre ntt. 59 e 63.

⁵⁸ Ossia Bartolomeo: vd. anche sopra, nt. 26.

⁵⁹ Gv. 1,49: Ἀπεκρίθη αὐτῷ Ναθαναήλ, Ραββί, σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, σὺ βασιλεὺς εἶ τοῦ Ἰσραήλ.

appellativo ribadito (nuovamente nel suo duplice profilo: *colui che viene nel nome del Signore - re di Israele*) dalla folla festante nel corso del trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemme, nei giorni immediatamente precedenti quelli del processo:

¹² L'indomani, la grande folla giunta per la festa, sentito che Gesù veniva a Gerusalemme,
¹³ prese rami di palma e gli andò incontro, e gridavano: 'Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore e re di Israele!' (ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραήλ)⁶⁰.

Anzi, a ben vedere, Natanaele confessa apertamente la coesistenza della filiazione divina (ossia della divinità) e, parimenti, della regalità di Gesù (ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, σὺ βασιλεὺς εἶ τοῦ Ἰσραήλ): questo significa che anche la sua affermazione tocca i due termini che caratterizzeranno l'imputazione corrispondente alla commissione del duplice crimine (o, meglio, del 'crimine plurioffensivo') da parte di Gesù agli occhi delle autorità quasi in forma di sinolo, *blasphemia-e-laesa maiestas*⁶¹. E, come giustamente sottolinea Brown, «Gesù non aveva rifiutato il saluto» - come già evidenziato, rivelatore del futuro discepolo (né, così come possiamo aggiungere, quello della folla gerosolimitana)⁶².

Ora, l'eco fedele dell'articolato dialogo intervenuto tra Gesù e Pilato, così come formalizzato da Giovanni (18.33-37), è riproposto all'interno del Vangelo di Nicodemo:

Pilato ritornò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: 'Sei tu il re dei Giudei?' (Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων.)⁶³. Gesù rispose a Pilato, dicendo: 'Tu dici questa cosa da te, o te l'hanno detta altri di me?'. Rispose Pilato: 'Sono, forse, io un Ebreo? La tua nazione e i sacerdoti ti hanno consegnato a me, che hai fatto?'. Gesù rispose: 'Il mio regno non è di questo mondo. Se, infatti, il mio regno fosse di questo mondo i miei servi avrebbero resistito ed io non sarei stato consegnato agli Ebrei. Ma il mio regno non è qui'. Pilato gli domandò: 'Allora, sei tu re?'. Gesù gli rispose: 'Tu lo dici: io sono re (εἶπέν αὐτῷ ὁ Πιλάτος Οὐκοῦν βασιλεὺς εἶ σὺ; ἀπεκρίθη αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς Σὺ λέγεις, ὅτι βασιλεὺς εἰμι ἐγώ). Per questo sono nato e sono venuto, affinché chiunque è della verità ascolti la mia voce' (Vang. Nicod., gr. 'A', 3,2)⁶⁴.

Tutto questo premesso, ne deriva che il nodo centrale della (presunta) aspirazione regale di Gesù ritorni insistentemente sia nelle fonti canoniche sia in quelle apocriefe. E, sotto un profilo rigorosamente giuridico, non si può omettere di notare che lo svolgimento dell'interrogatorio, appena riportato, ruota incontestabilmente intorno a questo elemento.

⁶⁰ Gv. 12,12-13: Τῇ ἐπαύριον ὁ ὄχλος πολὺς ὁ ἐλθὼν εἰς τὴν ἑορτήν, ἀκούσαντες ὅτι ἔρχεται ὁ Ἰησοῦς εἰς Ἱεροσόλυμα, ἔλαβον τὰ βάρια τῶν φοινίκων καὶ ἐξῆλθον εἰς ὑπάντησιν αὐτῷ, καὶ ἐκραύαζον, Ὡσαννά· εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου, καὶ ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραήλ. Vd. anche oltre, nt. 78.

⁶¹ Vd. sopra, nt. 44 (e testo a cui essa si riferisce).

⁶² Così Brown, *op. et loc. ult. cit.*, sebbene sottolineando la rettifica di Gv. 12,15: «non lo aveva negato, anche se lo aveva precisato o corretto con il gesto di cavalcare un asinello».

⁶³ Le traduzioni riportano, in genere, 'Re degli Ebrei' (vd. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I, cit., 620; Mancuso, *La vita segreta di Gesù*, cit., 155), ma questo non corrisponde alla forma greca del testo (in tutte le sue versioni), che tratta - correttamente, come in Giovanni - di 'Re dei Giudei' (Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων). Esatta, invece, la versione di Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I.2, cit., 242. Opportunamente, a proposito dell'intero brano, Moraldi, *op. ult. cit.*, 620 nt. 3,1-2, osserva: «Sono qui citati nell'ordine: Gv. 18,30-31, 33-37». Vd. anche oltre, ntt. 78 e 79.

⁶⁴ Le inserzioni in greco sono tratte dall'ed. Tischendorf, 218-219 (vd. sopra, nt. 23).

La serrata serie di domande e risposte tra giudice ed imputato non corrisponde ad una semplice disquisizione teorica (o 'politica')⁶⁵ ma racchiude, all'interno della dinamica processuale, la domanda fondamentale che il magistrato pone all'imputato - a riprova che quello è il fulcro dell'intera fase del giudizio. Le forme verbali adottate dai Sinottici (ἐπρώτα... ἐπρώτησεν... ἠρώτησεν...) ⁶⁶ per introdurre l'oggetto definito del momento inquisitorio oggetto invariato nei vangeli canonici e ribadito letteralmente dall'apocrifo di Nicodemo (Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων;) non consentono di avanzare fondati dubbi in proposito ⁶⁷.

La modulazione dell'interrogatorio stesso, avente per oggetto il sintetico ma preciso capo di imputazione racchiuso all'interno della domanda rivolta al presunto reo, rispecchia, del resto, lo stile dei magistrati romani in veste di giudici in materia criminale.

Uno stile, questo, che non manca di tornare, com'è anche lecito attendersi, nei cosiddetti 'Atti dei martiri'. Si consideri, tra molti, e a titolo d'esempio, la narrazione del processo di Apollo, avvenuto sotto il principato di Commodo ⁶⁸, laddove il proconsole d'Asia Perennio (Περέννιος ἀνθύπατρος τῆς Ἀσίας) interroga (εἶπεν) ⁶⁹ l'imputato, domandandogli senza alcuna esitazione e senza ulteriori perifrasi 'Apollo, sei cristiano? (Ἀπολλῶ, Χριστιανὸς εἶ;)'; al fine di poter procedere alla condanna o, per contro, all'assoluzione dell'imputato, a cui segue la prima ipotesi, stante la piena ed inconfutabile confessione emessa dal martire: Ναί, Χριστιανὸς εἰμι ⁷⁰.

⁶⁵ Vd. anche sopra, nt. 37. G. Jossa, *Il processo di Gesù* (Brescia 2002), 110, ritiene, ad esempio, che la fase del giudizio celebrata davanti a Pilato rivestisse «natura squisitamente politica» (sebbene l'Autore non neghi - correttamente - che si sia trattato, di per sé, di un autentico 'processo': vd., nuovamente, sopra, nt. 37).

⁶⁶ Vd. sopra, nel testo le citazioni di Mc. 15,2; Mt. 27,11 e Lc. 23,3. Giovanni (18,33-37), invece, adopera la forma teoricamente più neutra εἶπεν, che, tuttavia, non muta il senso sostanziale dell'interrogatorio (vd., a riprova della valenza tecnica del verbo, appena oltre, nt. 69). Che, poi, i versetti 34-35 di Gv. 18, dimostrino una «prima ambiguità riguarda[n]te l'origine del titolo», nei termini che si viene a «palesa[re] che non era affatto un'idea romana» (così Brown, *La morte del Messia*, 845), appare, in questi termini, non condivisibile - e per le ragioni addotte in queste pagine. Anche laddove si possa ammettere che la costruzione tematica della scena induca a concludere che il quarto Evangelista desiderava svellere il concetto umano (romano) di regalità, per condurlo lungo un piano teologico ed epifanico - ciò che possiamo tranquillamente ammettere - questo non significa affatto che l'elemento storico della narrazione non si fondasse sull'accertamento, da parte del prefetto di Giudea, dell'*adfectatio regni* di Gesù.

⁶⁷ La ἠρώτησις (o ἐρώτησις) è, ancora nel linguaggio giuridico di Bisanzio, l'*interrogatio* (anche) dei testimoni, così come ἐπερωτάω corrisponde alla relativa azione: cfr., e.g., Sch. 16 ad Bas. 60.10.8 [BS 3311-19 = Sch. 5, Hb. V, 434], qui inteso, inoltre, come genere letterario, ma pur sempre in ambito giuridico.

⁶⁸ Cfr. *Acta et martyrium Apollonii*, pr.: Ἐπὶ Κομόδου βασιλέως γεναμένου διωγμοῦ κατὰ τῶν Χριστιανῶν.

⁶⁹ È la stessa forma verbale utilizzata da Gv. 18,33: vd. appena sopra, nt. 66.

⁷⁰ Οὗ προσαχθέντος, Περέννιος ὁ ἀνθύπατος [τῆς Ἀσίας, pr.] εἶπεν· Ἀπολλῶ, Χριστιανὸς εἶ; Ἀπολλῶς εἶπεν· Ναί, Χριστιανὸς εἰμι· καὶ διὰ τοῦτο τὸν θεὸν τὸν ποιήσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς σέβομαι καὶ φοβοῦμαι. Non diversamente si sviluppa l'interrogatorio del martirio di Giustino ed altri (in Roma, avvenuto, probabilmente, nel corso dell'anno 165 d.C.): *Acta Iustin.* 3.4: Ῥούστικος εἶπεν· Οὐκοῦν Χριστιανὸς εἶ; Ἰουστίνος ἀπεκρίνατο· Ναί, Χριστιανὸς εἰμι (dagli studi tuttora fondamentali di G. Lanata, *Gli atti dei martiri come documenti processuali* [Milano 1973] 119 ed Ead., *Processi contro cristiani negli atti dei martiri* [Torino 1975] 32). Da notare, ancora, che l'instaurazione di un parallelo (direi naturale) tra le esecuzioni dei primi cristiani e quella di Gesù emerge in una delle testimonianze più importanti ed antiche, ossia nel martirio di Policarpo, avvenuto a Smirne tra il 156 e il 167 d.C. *Mart. Polyc.* 6.2: *Il capo della polizia, che si trovava ad essere proprio omonimo di Erode, non vedeva l'ora di portarlo nello stadio, in modo che Policarpo, da un canto, nell'incontrare il suo destino si accumulasse a Cristo, ed i suoi traditori, d'altro canto, subissero il medesimo castigo di Giuda* (Καὶ ὁ εἰρήναρχος, ὁ κεκληρωμένος τὸ αὐτὸ

Per ritornare al processo a Gesù, non v'è dubbio che anche la versione lucana, incastonata tra la crocifissione (Lc. 23,33-34) e l'episodio legato alla tradizione del cosiddetto 'buon ladrone' (Lc. 23,39-43), ripercorra il duplice profilo dell'imputazione, allorché, mentre il popolo giudaico sfida il condannato sulla effettiva potenza della sua 'messianicità' (v. 35: ὁ Χριστὸς τοῦ θεοῦ), i soldati romani lo dileggiano sintomaticamente sulla base della sua pretesa *maiestas*, ossia sul suo essersi dichiarato 're dei Giudei' (vv. 37-38: ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, concetto peraltro ripetuto)⁷¹.

Si tratta di un episodio che sembra trovare ancora eco nel binomio 'scandalo' per i giudei, e 'stoltezza' per i pagani ('scandalo', in ragione della causa che dagli israeliti viene percepita come bestemmia⁷²; 'stoltezza', per i romani, poiché è mancanza di buon senso, prima ancora che *crimen*, aspirare alla regalità in antagonismo rispetto all'imperatore Tiberio), binomio scelto dal (non senza significato) *civis romanus*⁷³ Paolo di Tarso, nella notissima parte iniziale della prima lettera ai Corinti, in cui esalta il valore (salvifico) della Passione e della Croce, rimasto però incompreso da parte delle autorità giudaiche e latine⁷⁴.

Ecco, dunque, il testo lucano a cui si è fatto riferimento:

35 Il popolo stava a guardare. I capi del popolo invece lo schernivano dicendo: 'Ha salvato altri, salvi se stesso se è il Cristo di Dio, l'Eletto'. 36 Anche i soldati lo schernivano; si accostavano a lui per dargli dell'aceto 37 e dicevano: 'Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso'. 38 Sopra il suo capo c'era anche una scritta: 'Questi è il re dei Giudei' (Lc. 23,35-38)⁷⁵.

5. La citazione appena riportata, tratta dal terzo Vangelo canonico, termina con l'evocazione del cosiddetto *titulus crucis*⁷⁶, la cui versione più estesa – com'è noto – appartiene a Giovanni e nella quale si conferma l'imputazione di lesa maestà (ὁ Βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων), oltre ad alludere, a mio giudizio, anche alla *blasphemía* (ὁ Ναζωραῖος):

ὄνομα, Ἡρώδης ἐπιλεγόμενος, ἔσπευδεν εἰς τὸ στάδιον αὐτὸν εἰσαγαγεῖν ἵνα ἐκεῖνος μὲν τὸν ἴδιον κλῆρον ἀπαρτίσῃ, Χριστοῦ κοινωνὸς γενόμενος, οἱ δὲ προδόντες αὐτὸν τὴν αὐτοῦ τοῦ Ἰούδα ὑπόσχοιεν τιμωρίαν); trad. di A.P. Orbán - S. Ronchey, in A.A.R. Bastiaensen - A. Hilhorst - G.A.A. Kortekaas - A.P. Orbán - M.M. van Assendelft, *Atti e passioni dei martiri* (Roma-Milano 1987) 13. Circa 'l'unica (ossia la sufficienza della) accusa di essere cristiani', cfr. Iustin., I *Apol.* 4, 7.2 e 24.1, su cui, Lanata, *Gli atti dei martiri*, cit., 48-49 e ntt. 32-33 (con indicazione di altre fonti).

⁷¹ Vd. sopra, nt. 52.

⁷² Cfr. Mc. 14,64 e Mt. 26,65 (concetto affermato e, quindi, immediatamente ribadito all'interno dello stesso versetto). Un accenno circa la sola dichiarazione di reità meritevole di morte (cfr. Mc. *cit.* e Mt. 26,66) si rinviene anche negli *Atti degli apostoli apocrifi*, in *Memorie apostoliche di Abdia* 4,7 (opera ascrivibile, probabilmente, al VI-VII secolo d.C.: cfr. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, cit., 515).

⁷³ Cfr. Atti 22,25-29.

⁷⁴ Cfr. 1Cor. 1,23: Ἡμεῖς δὲ κηρύσσομεν Χριστὸν ἐσταυρωμένον, Ἰουδαίοις μὲν σκάνδαλον ἔθνεσιν δὲ μωρίαν.

⁷⁵ Così il testo greco: ³⁵ Καὶ εἰσθῆκει ὁ λαὸς θεωρῶν. Ἐξεμυκτήριζον δὲ καὶ οἱ ἄρχοντες λέγοντες, Ἄλλους ἔσωσεν, σωσάτω ἑαυτὸν, εἰ οὗτός ἐστιν ὁ Χριστὸς τοῦ θεοῦ ὁ ἐκλεκτός. ³⁶ Ἠνέπαιζαν δὲ αὐτῷ καὶ οἱ στρατιῶται προσερχόμενοι, ὄζος προσφέροντες αὐτῷ ³⁷ καὶ λέγοντες, Εἰ σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, σῶσον σεαυτόν. ³⁸ Ἦν δὲ καὶ ἐπιγραφή ἐπ' αὐτῷ, Ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων οὗτος.

⁷⁶ Cfr. Stephanus, s.v. *Τίτλος*, in *Thesaurus Linguae Graecae*, VIII (Graz 1954) 2241 c-d; R. Cagnat, s.v. *Titulus*, in Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* V (Paris 1913) 347; in letteratura, M.-L. Rigato, *I.N.R.I. Il titolo della croce* (Bologna 2010), 15 e s., 70 e s., nonché Miglietta, *Est vir qui adest*, cit., 298 e nt. 51.

Pilato compose anche l'iscrizione (τίτλον) e la fece porre sulla croce; vi era scritto: 'Gesù il Predicatore'⁷⁷, il re dei Giudei ('Ιησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ Βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων)' (Gv. 19,19).

Il dato ora rilevato non manca di fare la sua comparsa anche nelle fonti apocriefe. Mi riferisco, in particolare, al Vangelo di Pietro e, ancora una volta, a quello di Nicodemo:

Quando eressero la croce, vi scrissero in cima: 'Questi è il re d'Israele (οὗτός ἐστιν ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραήλ)'⁷⁸ (Vang. Pt. 4,11),

Dopo la sentenza (μετὰ τὴν ἀπόφασιν), Pilato ordinò che l'accusa fosse scritta, quale 'titolo' (τίτλον), in lettere greche, latine ed ebraiche, secondo l'accusa degli Ebrei, che cioè egli fosse il re dei Giudei (καθὼς εἶπαν οἱ Ἰουδαῖοι ὅτι βασιλεὺς ἐστιν τῶν Ἰουδαίων)⁷⁹ (Vang. Nicod., gr. 'A', 10,1).

Si noti, a riguardo della seconda fonte, il ritorno della notizia contenuta in Gv. 19,20 circa le tre lingue nelle quali il τίτλος fu redatto (*Molti Giudei lessero questa iscrizione [τὸν τίτλον], perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, ed era scritta in ebraico, in latino e in greco*), e, più in generale, l'insistenza sull'essere il sedicente Messia 're dei Giudei'.

Ancora una (doppia) sottolineatura si presenta come rilevante: il Vangelo di Nicodemo riporta espressamente che l'ordine emesso da Pilato di affiggere il *titulus crucis* è conseguenza della 'sentenza' emanata dallo stesso governatore (*ordinò che l'accusa fosse scritta, quale 'titolo'...*), dato che risponde precisamente alla realtà delle cose. Così come emblematico è il fatto che l'accusa di *laesa maiestas* provenga dagli Ebrei (ossia dalle autorità giudaiche: *secondo l'accusa degli Ebrei, 'che cioè' egli fosse re dei Giudei*, con un periodare caratterizzato dalla forma consecutiva, la quale, in unione al contesto della pericope, serve a ribadire il ruolo 'formale' svolto dal Sinedrio, quale gestore della 'fase istruttoria').

Come ho già avuto occasione di osservare, se l'iscrizione può – così come deve – essere considerata la motivazione della decisione del magistrato, non può darsi l'esistenza di un *titulus* senza la formale emanazione della sentenza: l'una presuppone di necessità logica prima ancora che giuridica l'altra (*dopo la sentenza [!] Pilato ordinò che*

⁷⁷ La resa del termine Ναζωραῖος con 'Predicatore' è dovuta a quanto sostenuto, con analisi ed esegesi acutissime, da E. Zolli, *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico* (Udine 1938) 1-49, che hanno condotto a proporre un'ipotesi, a mio giudizio, ancora insuperata, ripresa, con alcune considerazioni aggiuntive, da Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 51 e nt. 141, 242 e nt. 129.

⁷⁸ Probabilmente per svista, la traduzione proposta in Mancuso, *La vita segreta di Gesù*, cit., 144, contiene la seguente espressione: «Questo [sic!] è il re d'Israele», che ho provveduto ad emendare. Sul titolo 'Re dei Giudei' – che «deve essere stata l'espressione di base della tradizione» – vd. Brown, *La morte del Messia*, cit., 1085 e nt. 70 (per la citazione); lo stesso Autore, *op. cit.*, 116 nt. 23, ricorda, tuttavia, il parallelismo con Gv. 12,12-13, ove «Gesù fu lodato dalla folla giudaica mentre entrava in Gerusalemme: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore e re d'Israele'», episodio che potrebbe aver influenzato l'autore dell'apocrifo di Pietro. Cfr. anche nt. seguente.

⁷⁹ Cfr. Gv. 19,21-22 (*I sacerdoti-capi dei giudei tentarono di dire a Pilato: 'non lasciare scritto "Il re dei giudei" ma scrivi: "Costui disse: sono il re dei giudei". Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto'*): anche nell'apocrifo pare affiorare lo stesso principio (... *secondo l'accusa... che cioè egli fosse...*). Ricordo nuovamente la scelta di alcuni Autori di rendere l'espressione come 'Re degli Ebrei' (vd. sopra, nt. 63), ma la versione corretta è, come in Gv. 19,19, 'Re dei Giudei', che maggiormente segna lo scarto rispetto al (così violato) potere di Tiberio, essendo la Giudea provincia imperiale. Cfr. anche nt. precedente.

l'accusa fosse scritta ...). E l'ulteriore circostanza che il prefetto di Giudea, alla richiesta dei Sinedriti, si sia rifiutato di modificare il tenore letterale del *titulus* conferma l'ufficialità del documento e la sua definitività (immodificabilità: ὁ γραφα, γέγραφα), corrispondendo questo alla succinta motivazione della condanna (Gv. 19,21-22: 21 Ἐλεγον οὖν τῷ Πιλάτῳ οἱ ἀρχιερεῖς τῶν Ἰουδαίων· μὴ γράφῃ· ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, ἀλλ' ὅτι ἐκεῖνος εἶπεν· βασιλεὺς εἰμι τῶν Ἰουδαίων. 22 Ἀπεκρίθη ὁ Πιλάτος· ὁ γραφα, γέγραφα)⁸⁰.

6. In virtù delle considerazioni fin qui svolte, non deve stupire che il tema della *maiestas* di Gesù in sé considerato trovi ampia eco all'interno dei Vangeli apocrifi⁸¹.

Un primo, cospicuo accenno si rinviene già nel Vangelo arabo dell'infanzia che, sul punto, pare essere stato fortemente influenzato dall'episodio della cosiddetta coronazione di spine⁸² segno che l'argomento manteneva inalterata, nel tempo, la sua forza persuasiva sugli agiografi:

«Nel mese di Adar il Signore Gesù radunò intorno a sé gli altri ragazzini sulla strada principale. Stesero per terra i loro vestiti ed egli vi si sedette sopra. Poi intrecciarono una corona e gliela misero intorno alle tempie; si misero in fila ai suoi fianchi, come nobili alla presenza del loro re, e trascinarono a forza i passanti dicendo loro: 'Prima di proseguire, vieni a prostrarti dinanzi al re!'» (Vang. inf. arabo 41).

Ancora più vasta risonanza dell'autoproclamazione (implicita o esplicita) regale da parte di Gesù si rinviene nell'apocrifo di Nicodemo. Questo profilo viene registrato, in primo luogo, nella presentazione delle accuse da parte delle autorità ebraiche avanti a Pilato, accuse modellate - in parte - sul testo del terzo Vangelo canonico (Lc. 23,2):

I sommi sacerdoti e scribi, Anna e Caifa, Seme, Datae e Gamaliele, Giuda Levi e Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei tennero consiglio e andarono da Pilato ad accusare Gesù di molte azioni malvagie, dicendo: 'Sappiamo che è figlio del falegname Giuseppe e di Maria, ma egli afferma di essere figlio di Dio e Re (καὶ λέγει ἑαυτὸν εἶναι υἱὸν θεοῦ καὶ βασιλέα); non solo, ma viola il sabato e dissolve la legge dei nostri padri'..., et rell. (Vang. Nicod., rec. gr. 'A', 1,1)

A questo episodio si riallaccia l'immediata continuazione della pericope, che offre un elemento estraneo ai testi canonici (elemento non affidabile sul piano della storicità, ma indicativo dell'intenzione dello scrittore di sottolineare l'autentica dignità di Gesù), ossia quello relativo agli onori tributati dal Cursore all'imputato:

Gli Ebrei gli dissero: 'Preghiamo la tua grandezza di ordinare che comparisca davanti al tuo tribunale'. Pilato li chiamò e disse loro: 'Come posso, io che sono un governatore, esaminare un

⁸⁰ Vd. anche oltre, nt. 87, nonché Arcaria, *Idee vecchie e nuove sul processo contro Gesù*, cit., 318 e s., e, da ultimo, Ribas Alba, *Proceso a Jesús*, cit., 273 e s. (assai limpidamente). Cfr. anche Miglietta, *LN.R.I.*, cit., 51.

⁸¹ Vd. sopra, considerazioni che precedono.

⁸² Cfr. Mc. 15,16-20; Mt. 27,28-29; Gv. 19,2-3 (e Gv. 19,5, unicamente del quarto Vangelo, quale probabile compensazione dell'anticipata scena della coronazione rispetto ai Sinottici, che la pongono posteriormente all'emissione della sentenza di condanna). Nel terzo Vangelo l'episodio viene oscurato e, comunque, fortemente contratto nel cenno di Pilato alla castigazione (flagellazione) di Gesù contenuto in (Lc.) 23,22. Cfr., però, anche Vang. di Pt. 3,7: Καὶ τις αὐτῶν ἐνεγκὼν στέφανον ἀκάνθινον ἔθηκεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τοῦ Κυρίου (e vd. Brown, *La morte del Messia*, cit., 973 e ss.).

Re? (εἶπατέ μοι ὅτι πῶς δύναμαι ἐγὼ ἡγεμῶν ὦν βασιλέα ἐξετάσαι;). *Essi risposero: 'Noi non diciamo che egli sia re, bensì è lui che lo afferma di se stesso' (Ἡμεῖς οὐ λέγομεν βασιλέα αὐτὸν εἶναι, ἀλλ'αὐτὸς ἑαυτὸν λέγει). Pilato allora chiamò un cursore e gli disse: 'Mi sia condotto qui Gesù, ma con gentilezza!'. Il cursore uscì fuori e quando riconobbe Gesù, l'adorò, stese a terra il sudario che aveva in mano, e gli disse: 'Signore, cammina qui sopra e vieni, ché il governatore ti chiama (Κύριε, ὦδε παριπάτησον καὶ εἰσελθε, ὅτι καλεῖ σε ὁ ἡγεμῶν)'... Il cursore, infatti, vedendolo l'adorò, distese a terra il suo sudario e ne lo fece camminare sopra come un Re (καὶ ὡς βασιλέα αὐτὸν περιπατήσαι πεποίηκεν) [...]. Il governatore disse al cursore: 'Va' e introducilo nel modo che più ti aggrada'. Il cursore uscì, fece come la prima volta e disse a Gesù: 'Signore, entra! Il governatore ti chiama (Κύριε, εἰσελθε· ὁ ἡγεμῶν σε καλεῖ)' (ibid. 1.2, 4).*

Del resto, una commistione tra i due profili accusatori al di là di alcuni altri dettagli che si potrebbero ancora utilmente sottolineare⁸³, come, ad esempio, il ritorno del binomio 'Figlio di Dio e Re'⁸⁴ è manifestata dallo stesso apocrifo all'interno quarto capitolo:

2 Chiamati a sé gli anziani, i sacerdoti e i leviti, Pilato disse loro segretamente: 'Non fate così! Non c'è infatti nulla di reo di morte in ciò di cui l'accusate, la vostra accusa riguarda, infatti, le guarigioni e la profanazione del sabato'. Gli anziani, i sacerdoti e i leviti risposero: 'Se uno bestemmia contro Cesare è o non è reo di morte?'. 'È reo di morte', rispose Pilato. Gli Ebrei gli risposero: 'Se è reo di morte chi bestemmia contro Cesare, quest'uomo ha bestemmiato contro Dio (εἰ εἰς Καίσαρα ἔάν τις βλασφημήσῃ, ἄξιός ἐστι θανάτου, οὗτος δὲ κατὰ τοῦ θεοῦ ἐβλασφημήσεν)' [...]. 5 Pilato domandò agli Ebrei: 'Per quale motivo dovrebbe morire?'. Gli Ebrei risposero: 'Perché egli si dice Figlio di Dio e Re (ὅτι εἶπεν αὐτὸν υἱὸν θεοῦ καὶ βασιλέα)' (ibid. 4.2, 5).

Non è senza importanza, infatti, che tali affermazioni seguano le parole pronunciate da Gesù e da Pilato intorno al (celeberrimo) interrogativo 'quid est veritas?', sul quale ci siamo brevemente soffermati più sopra⁸⁵, e che deriva dall'indagine circa l'*adfectatio regni* dell'imputato.

Anche l'apocrifo sulla falsa riga dei canonici e, quindi, in una evidente ottica di reinterpretazione 'tematica' degli eventi⁸⁶ manifesta le grandi difficoltà sperimentate del prefetto di Giudea nell'accogliere le accuse mosse dalle autorità del Sinedrio contro il Nazareno a cui segue la dura replica di queste ultime nonostante si giunga, in ogni caso, alla formale condanna (vb. ἀποφαίνω) del reo⁸⁷:

⁸³ Cfr. anche Vang. Nicod. (gr. 'A') 1,5-6 (cosiddetta 'adorazione' dei vessilli romani).

⁸⁴ Vd. Vang. Nicod. 2,5: *Anna e Caija dissero a Pilato: 'Si crede a questi dodici uomini che asseriscono che egli non è nato da fornicazione, ma tutta la nostra moltitudine grida che è nato da fornicazione, che è un mago e che egli disse di essere Figlio di Dio e Re (καὶ λέγει ἑαυτὸν εἶναι υἱὸν θεοῦ καὶ βασιλέα)'* – e cfr. anche 1,1, appena riportato.

⁸⁵ Vd. sopra, ntt. 6 e 53.

⁸⁶ Sul concetto di opere 'tematiche', con riferimento ai Vangeli, rimando a Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 12 (in particolare, ma anche 9 e ss.).

⁸⁷ A questo riguardo, Agamben, *Gesù e Pilato*, cit., *passim*, sembra non aver considerato all'interno delle proprie conclusioni il tenore dei Vangelo di Nicodemo, nel quale (vv. 9,5) si indica espressamente la condanna a morte pronunciata dal magistrato romano. Il dato viene ribadito fermamente in Vang. Nicod. 16,7: *Gesù parlò con Pilato, lo abbiamo visto sotto i flagelli e ricevere sputi sulla faccia; i soldati gli posero una corona di spine ed ebbe la sentenza da Pilato; poi è stato crocifisso, gli diedero da bere aceto e fiele, e con lui sono stati crocifissi anche due ladri, e il soldato Longino gli perforò il costato con la lancia; il suo corpo fu chiesto dal nostro prezioso padre Giuseppe: poi risorse e, a quanto dicono, tre maestri lo videro assunto in cielo.* Vd. anche sopra, § 5, quanto osservato a proposito di Vang. Nicod. 10,1 e della menzione del *titulus crucis*.

¹ *Voi sapete che c'è l'uso che io vi liberi un prigioniero nel giorno della festa del pane azzimo. Ora, in prigione, ho un condannato per omicidio, che si chiama Barabba, e questo Gesù che avete di fronte e nel quale non trovo colpa alcuna. Chi volete che vi liberi?'. Ma gridarono: 'Barabba!'. 'Che devo fare allora di Gesù, detto Cristo?', domandò Pilato. Gli Ebrei risposero: 'Deve essere crocifisso!'. Ma alcuni Ebrei risposero: 'Se lasci quest'uomo tu non sei amico di Cesare! Egli, infatti, si è detto Figlio di Dio e Re: tu dunque vuoi questo re e non Cesare (οὐκ εἶ φίλος τοῦ Καίσαρος ἐὰν τοῦτον ἀπολύσεις, ὅτι εἶπεν ἑαθτὸν υἱὸν θεοῦ καὶ βασιλέα· θέλεις οὖν τοῦτον βασιλέα καὶ οὐ Καίσαρα)' [...]. ² Pilato rispose: [...] 'Ed ora voi mi accusate di odiare l'imperatore?' [...]. ⁵ Pilato allora ordinò che fosse tirato il velo davanti alla sedia curule, e disse a Gesù: 'Il tuo popolo ti accusa di pretendere il titolo di Re (τὸ ἔθνος τὸ σὸν κατήλεγξέ σε ὡς βασιλέα). Perciò ho decretato (ἀπεφηνάμην) che, in ossequio alla legge dei pii imperatori, sia prima flagellato e poi sospeso sulla croce nel giardino dove tu sei stato preso. Disma e Gesta, ambedue malfattori, saranno crocifissi con te' (ibid. 9.1-2, 5).*

Del resto, i termini dell'autoproclamazione da parte di Gesù riemergono anche nel Vangelo di Pietro (laddove si conferma, peraltro, uno «spirito apertamente antiggiudaico», più intenso rispetto a quello contenuto nei sinottici)⁸⁸, all'interno della sezione in cui vengono narrati i tormenti inferti all'imputato:

⁶ *Quelli che presero il Signore si misero a spingerlo di corsa, dicendo: 'Trasciniamo il Figlio di Dio (τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ), adesso che è in nostro potere!'. ⁷ Gli buttarono indosso un mantello porporino, lo misero a sedere su un seggio da giudice e dissero: 'Giudica secondo giustizia, Re d'Israele (βασιλεῦ τοῦ Ἰσραήλ)'. ⁸ Uno di loro portò una corona di spine e la mise in testa al Signore; altri che erano presenti gli sputavano negli occhi; ⁹ altri ancora lo prendevano a schiaffi; altri lo pungevano con una canna; e alcuni lo frustavano dicendo: 'È così che vogliamo rendere onore al Figlio di Dio! (τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ)' (Vang. Pt. 3,6-9).*

7. Per giungere ad una rapida conclusione di questo percorso alla ricerca di alcuni dati caratteristici in grado di confermare gli eventi come trasmessi dalle testimonianze canoniche, è possibile osservare che gli scritti 'apocrifi' arricchiscono la discussione di preziosi elementi di riscontro. Tutto questo appare come un invito ad approfondire ulteriormente il tema⁸⁹, compito a cui spero di poter attendere in futuro.

La sintesi della drammatica vicenda - sintesi che abbiamo già incontrato in epigrafe, particolarmente efficace nella forza riepilogativa degli elementi centrali del processo a Gesù, dalla fase avanti a Pilato alla consegna del suo cadavere, e capace di presentarli con vivida immediatezza - emerge nelle battute finali del Vangelo di Nicodemo:

Gesù parlò con Pilato, l'abbiamo visto ricevere schiaffi e sputi sul volto; i soldati lo circondarono con una corona di spine, fu flagellato, ricevette la sentenza da Pilato (καὶ ἀπόφασιν ἔλαβεν ἀπὸ Πιλάτου); fu crocifisso sul Cranio con due ladri, beve aceto con fiele; il soldato Longino

⁸⁸ Cfr. Brown, *La morte del Messia*, cit., 1025 (a cui non è estraneo neppure il discusso atto della seduta 'su un seggio da giudice': *op. cit.*, 1575-1577, e vd. Miglietta, *I.N.R.I.*, cit., 13 e ss. (18, in particolare, per quanto riguarda il quarto Vangelo, quello che, tra i canonici, manifesta una solida venatura ostile ai Giudei).

⁸⁹ Questo anche allo scopo di verificare la portata del giudizio espresso da Valpuesta Bermúdez, *Jesús de Nazaret frente al Derecho*, cit., 90: «En suma, no podemos considerar ni el *Ev. Pe.* ni los *Hcb. Pil.* como fuentes independientes para el estudio del proceso de Jesús. Su papel será mucho más modesto, como un elemento más que nos informa del ambiente y del contexto histórico-jurídico en el que se desarrollaron las comunidades en cuyo seno se transmitieron nuestras fuentes principales: los evangelios canónicos».

trafisse il suo costato con una lancia e il suo corpo fu chiesto dal venerato nostro padre Giuseppe (Vang. Nicod., gr. 'A', 16,8).

Ancora una volta viene esplicitamente ribadita, tra altro, l'emissione della 'sentenza' ad opera del magistrato romano (*ἀπόφασιν ἔλαβεν ἀπὸ Πιλάτου*), nonché la ritualità dell'esecuzione della pena.

E la stessa definitiva natura di Gesù, derivata dal suo cruento martirio ma rivisitato alla luce della fede post-pasquale, per cui egli è ormai glorificato come Re e come *Kýrios* eterno emerge nella possente dossologia, con la quale si compie la parabola del Vangelo di Nicodemo.

In quest'ultima, le espressioni richiamano sia, alla lettera, il genere profetico cosiddetto 'minore' (Zaccaria), sia quello salmodico, e sembrano offrire persino il riverbero dello stile apocalittico di Giovanni, in virtù delle quali l'Agnello sacrificato ha ormai raggiunto la piena glorificazione⁹⁰:

In quel giorno il Signore sarà Re su tutta la terra; sarà l'unico Signore e il suo nome sarà uno solo⁹¹. Il Signore è nostro Re; lui ci salverà. Nessuno è simile a te, Signore: tu sei grande, Signore, e grande è il tuo nome⁹² (ibid.).

⁹⁰ Cfr. Apoc. 4,11: *Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono.*

⁹¹ Vd. Zacc. 14,9: *Il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome.*

⁹² Cfr. Sal. 8,10: *O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra* – e vd. anche Aug. Hipp., *Conf.* 1,1: *Magnus es, Domine, et laudabilis valde: magna virtus tua et sapientiae tuae non est numerus*, con chiare reminiscenze di Sal. 48(47),1; 96(95),4; 145(144),3 e 147(146-147),5.

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Lanfranco Ferroni

Co-direttori: Giuseppe Giliberti, Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Francesco Paolo Casavola, Maria Grazia Coppetta, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Paolo Polidori, Eduardo Rozo Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Enrico Moroni, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Alberto Clini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Iliara Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
